



MOVIMENTO LAICI DI S. PAOLO
132

FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

SETTEMBRE 2017

Carissimi,

questo numero è dedicato quasi interamente a "raccontarvi" quello che è avvenuto a Napoli dal 25 al 27 agosto.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli *I Maritati di S. Paolo dai coniugi Omodei ad oggi*

Annalisa Bini *Verbali*

Stefano Silvagni *Napoli 2017*

P. Antonio Francesconi *Incontro del 26-9-2017 (solo la parte relativa a Napoli)*

Aldo MeAnna Maria L. *I Laici di S. Paolo al Capitolo Generale delle Angeliche*

La redazione di **"FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO"** è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

I MARITATI DI PAOLO SANTO dai coniugi Omodei a oggi

“C'è un tempo per tacere e un tempo per parlare” (Qo 3): non sembri strano l'inizio del mio dire, come mi fossi dimenticato l'argomento richiesto. No, l'ho ben chiaro e da 34 anni è presente nella mia mente e soprattutto nel mio cuore come un tema importante e decisivo. Per lungo tempo non si è parlato dei Maritati di Paolo Santo, almeno ad ampio raggio, ed ora finalmente se ne parla con convinzione e serenamente.

Per le origini zaccariane (uso tale aggettivo per parlare in modo unitario dei tre rami della Famiglia dei figlioli e delle figliole di Paolo Santo) è obbligatorio citare i Maritati, il terzo collegio, tuttavia spesso viene relegato nell'archeologia dell'esperienza, anzi se n'è parlato poco o nulla. Nelle brevi biografie che precedono le parti proprie della liturgia delle ore di S.A.M.Z. non si trova cenno: così nel Breviario Ambrosiano del 1984, così in altri testi o cenni biografici. Ora però l'esilio è terminato e lo dico con il sorriso, senza recriminazioni.

Per tutti cito un breve testo di Avvenire, in seconda pagina, dove si parla del santo del giorno: 5 luglio 2017 S.A.M.Z., tutto bene, dati essenziali senza nulla tralasciare di importante fino al termine “promosse tre nuovi istituti intitolati a san Paolo... Barnabiti... Angeliche... e i Maritati di san Paolo, laici sposati, dedicati all'apostolato”. Lo stesso testo afferma che “i tre istituti si distinsero per il rigore e lo zelo”.

La sottolineatura ci aiuta a capire il perché della “quasi dimenticanza” dopo il fondatore fino ai giorni nostri. L'intuizione di A.M.Z. e dei suoi primi compagni era e rimane fortemente “spirituale”, ossia ispirazione e dono dello Spirito, ma era in anticipo sui tempi, così venuto a mancare prematuramente il santo e dopo quello che è chiamato dagli storici il biennio temporalesco (1551-52), l'esperienza dovette concludersi: i Barnabiti a San Barnaba senza altre presenze, le Angeliche a san Paolo Maggiore (corso Italia) in clausura e i Maritati, per così dire, dispersi.

Oggi parliamo, almeno così penso e spero, con maggiore obiettività dell'Angelica Paola Antonia Negri, che veniva chiamata Divina Madre; certamente ella ebbe un ruolo non indifferente nella famiglia paolina anche riguardo i Maritati. Così si esprime in una lettera del 1546: “Il terzo collegio santo non mi è meno caro e non mi sta meno a cuore degli altri due, infatti in me stessa non trovo diversità, poiché tutti e tre frutto di un solo albero e sgorgano da una sola fonte.” Non voglio e non posso entrare qui nel giudizio globale sull'angelica in questione, argomento trattato dagli esperti, tra i quali privilegio mons. Andrea Erba barnabita: rimando alla pubblicazione del 2008 nel V centenario della nascita, con la presentazione di p. Giovanni Caldiroli, barnabita, di Castellanza come la Negri.

Nelle lettere della stessa troviamo parecchi destinatari sposati, ai quali la Negri scrive per rispondere alle loro domande e per confermarli nella santità del matrimonio.

A Giacomo Paralioni (18 settembre 1543): “State bene e salutate tutti i vostri fratelli e la consorte da parte mia, dicendole che mi ricorderò di lei e che a sua volta la prego di ricordarsi di Cristo e delle sue carni stracciate e del sangue sparso per lei. Prego il Signore che lei gli voglia essere riconoscente, mentre raccomando ancora voi a lei e lei a voi, affinché siate insieme uniti in spirito nell'amore di Dio, per mezzo della castità, nella santificazione e gloria di Cristo nostro Salvatore, il quale vi santifica entrambi con tutta la vostra casa.”

A Francesco Santonino (15 dicembre 1545): “La compagna, i figli, la famiglia, sono per voi occasione di grande profitto, se nel provvedere a loro userete non solo le attenzioni proprie dell'amore e dell'obbligo naturale e umano, ma come di creature che Dio vi ha donato in custodia. E ciò vi sarà ancora di maggior guadagno se, dato che siete debitore verso di loro, mostrerete ad essi le vie della verità, comunicando loro quel bene che ha voi viene comunicato.”

Prima di proseguire mi piace, ancora una volta, fare riferimento alla mia personale vicenda. Ho conosciuto i barnabiti nel 1968, andando all'Istituto Zaccaria di Milano per il liceo, ma ho dovuto attendere quindici anni, nel 1983, per conoscere le Angeliche, andando in Africa, e là “scoprire” del tutto casualmente “l'apostolato... tridimensionale”. Mi riferisco al paragrafo del grosso volume di padre Antonio Gentili, sfogliato nei primi giorni di luglio di quell'anno a Mbobero (Congo) in un momento di tranquillità. Ritengo ora che “la scoperta” non sia stata casuale, ma dono dello Spirito, proprio in preparazione alla festa di S.A.M.Z. il 5 luglio. In quell'occasione, per la prima volta ci siamo trovati a pregare,

nell'Eucaristia, barnabiti, angeliche e ... aspiranti maritati! Tornato a Milano non ho tenuto per me la soddisfazione, il discorso è proseguito e la storia successiva è alla conoscenza di tutti.

E' nato il Movimento dei Laici di san Paolo, che non è l'esatta ripresa dei Maritati, ma sicuramente un germoglio da esso derivato e alimentato con l'intercessione del fondatore e di tutti coloro che con lui vissero la prima esperienza spirituale e apostolica, compresa l'angelica Paola Antonia, figura, come afferma padre Giovanni Caldiroli, "di una cultura paolina davvero strabiliante e di una capacità straordinaria di comunicarla ai suoi interlocutori." (op. cit. p.10)

Entriamo dunque nel merito preciso dell'argomento: parlare dei Maritati, in generale prima per approdare poi a vedere la teoria concretamente tradotta nella vita di coniugi, conquistati al "rinnovamento del fervor cristiano".

Il p. Tranquillino Moltedo nella vita di A.M.Z., pubblicata nel 1897, anno della canonizzazione, racconta la nascita della Congregazione dei Coniugati, così chiamati dallo stesso fondatore, si diffonde a parlare dell'impegno del santo "per aiutarli a vincere non solo i rispetti umani, ma eziandio la naturale fiacchezza che rimuove dal meglio nell'esercizio del bene. Antonio Maria volle formare veri modelli di genitori: coltivando nei Coniugati la natura buona che avevano sortito, li addestrava alla virtù, che fosse poi d'esempio in famiglia, a difesa dell'innocenza dei fanciulli e della castità dei giovani, a decoro della fede coniugale e anche a vantaggio dei servi o dipendenti... Tanto crebbe il fervore in quella schiera di genitori, che le adunanze solite a tenersi nei giorni determinati più non bastavano a contentarli. Ed egli volentieri li accoglieva privatamente per guidare le coscienze e intrattenersi più a lungo in colloqui di cose spirituali.

L'impegno del giovane prete era tanto grande e costante che – sempre il Moltedo afferma: il frutto era grande, come ci raccontano gli scrittori delle cose nostre, e per avventura era più visibile per la natura delle persone in questi fortunati laici che negli ecclesiastici. Infatti non pochi dei coniugati, pur seguendo a vivere in mezzo a quella società così guasta, emularono per austerità di vita i più fervorosi claustrali." (pp. 305-6)

Prendiamo dalla narrazione ciò che conta di più, ossia l'intenzione e il conseguente impegno di A.M.Z. di aiutare i laici a percorrere nella loro condizione di vita la via della santità. Via universale, proposta a tutti, 3 fondata sul battesimo e sul sacerdozio comune, come poi ai nostri giorni il Concilio Vaticano II ha dichiarato e sancito senza tentennamenti.

Ecco la prima coppia che ci viene incontro: Laura Rossi e Bernardo Omodei. A loro è indirizzata l'ultima lettera di A.M.Z. da Guastalla, il 20 giugno 1539, a quindici giorni dalla morte. I due coniugi erano membri del Terzo Collegio di Milano e, se il santo li ha voluti destinatari privilegiati di un suo scritto, quasi un testamento spirituale, dobbiamo dedurre forse essere loro i responsabili: i consigli offerti con tanta passione e amicizia dovevano servire loro per continuare nel cammino di perfezione, ma nello stesso tempo quasi un vademecum, un prezioso manuale con la vita da proporre a tutti gli sposi del gruppo, presenti e futuri. "Vi ho scritto questa lettera più con il cuore che con la penna, e vi prego di farne buon uso, di leggerla spesso, se ve la sentite, ogni settimana." Un testo dunque da conservare e da usare, perché "ogni qual volta la leggerete, vi offrirà qualcosa di nuovo".

Che cosa c'è nello scritto di così importante? Innanzi tutto nella prima parte l'analisi di un comportamento da tiepidi, ossia da farisei. Non è necessario "strafare", il minimo sindacale, diremmo noi oggi, è sufficiente. Ci sono suggerimenti davvero molto concreti: il voler avere ragione ad ogni costo, le chiacchiere inutili e vuote (come spesso ci dice anche papa Francesco), il mangiucchiare ogni momento, il linguaggio... cose da poco, si direbbe, in realtà segno negativo riguardo al cammino. "Il tiepido ovver fariseo vuole il bene, ma non tutto il bene; si frena, ma solo in parte". Tutto ciò, prevengo l'obiezione, vale per tutti, ossia chierici, religiosi, religiose e laici.

Sì, ma c'è qualcosa di specifico circa gli sposati: l'atto concesso al matrimonio. E' lecito? Certo, ma non tutto ciò che è lecito, deve essere ricercato con insistenza. "Il fariseo-tiepido tronca con ciò che è illecito, ma non ne perde una in fatto di cose lecite. Chi vuol diventare creatura spirituale, fa giusto il contrario." Ai coniugi Omodei, e attraverso di loro a tutti gli sposi, Antonio Maria presenta un cammino di asceti, costante, anche se graduale cammino verso la perfezione, non nascondendo, a cominciare da se stesso, la fatica richiesta, assolutamente indispensabile. Un ultimo rilievo circa gli Omodei: Antonio Maria ricorda loro il dovere della reciprocità, la testimonianza dell'amore vero. "Cordiale madonna Laura, vi raccomando la perfezione vostra e quella di messer Bernardo. A voi, messer Bernardo, la vostra e quella della moglie".

A.M., medico e non di meno psicologo, uomo cresciuto in modo mirabile e amorevole dalla mamma Antonietta, cristiano tutto di un pezzo, docile all'ispirazione dello Spirito, sa suggerire ai due coniugi

l'uso della carta vincente: mentre entrambi lavorano per la perfezione personale, non possono e non devono dimenticare di lavorare l'uno per l'altra e viceversa. I coniugi Omodei ebbero tre figli maschi, uno dei quali, Fabrizio, divenne barnabita con il nome di Paolo Maria e superiore generale dopo S. Alessandro Sauli.

Oggi si parla, e crediamo di capirne il perché, di crisi delle vocazioni, ma non di rado si pensa con tale termine quasi solo alla scelta di speciale consacrazione, alla verginità consacrata e al celibato ecclesiastico per intenderci. Fortunatamente non è sempre così.

E' vocazione anche la scelta matrimoniale, vocazione vera e alla pari, anche se per tanto tempo la si è considerata la vocazione "comune", ossia della maggior parte degli uomini e delle donne, fatto vero ma non nel senso diminutivo del valore. Una vocazione, quella di sposi e 4 genitori, nella quale si trova il terreno per tutte le altre vocazioni; usando la conclusione della parabola del seminatore (Mt 13,8) possiamo dire: "Alcuni semi caddero in un terreno buono e diedero un frutto abbondante, il 100 o il 60 o il 30 per uno".

Nessun elenco dei membri del terzo collegio è giunto fino a noi né sappiamo con precisione fino quando ebbe vita. Forse cessò di esistere con il bando dei barnabiti dalla Repubblica veneta. Soltanto di Giovanni Francesco Crespo possiamo dire con certezza che fu uno dei maritati; infatti gli Atti capitolarli (2 maggio 1547) ci dicono che Ottaviano Ziglioli veneziano e aspirante alla vita religiosa, "fu posto in casa di messer Giovanni Francesco Crespo, uno delli Maridati, che lo nutrì e lo custodì, cercando di darli luce e cognitione della vita della casa nostra per far poi quanto parerà al Signore e così fu eseguito."

Il Premoli (storia dei barnabiti nel Cinquecento, vol. I p.37) ritiene assai probabile che vi appartenessero, oltre Bernardo Omodei, Gabriele Casati, Domenico Sauli (padre di S. Alessandro), Gianluigi Trotti di Castellazzo, il marchese Del Vasto, Pietro Besozzi, Francesco Sfondrati (padre di Gregorio XIV), Giacomo Filippo Sacco e Alessandro Archinto. Certamente questi personaggi furono tra gli amici più intimi e devoti dei padri di san Paolo.

Dalle lettere della Negri risulta che la congregazione esisteva non solo a Milano, ma anche in altri luoghi, per esempio a Verona: "Salutate i nostri ferventissimi commilitoni, i santi Maritati di Verona". (12 novembre 1546) Il termine "commilitone" indica il perfetto affiatamento che regna tra i collegi e ci fa pensare ad una ben agguerrita pattuglia in atto di spirituale combattimento. Il campo di battaglia furono le missioni.

Tra i Maritati della prima ora non possiamo dimenticare Gian Pietro Besozzi (1503 – 1584), nella cui vicenda, avendo assunto una svolta del tutto particolare, si ricorda senza dilungarsi la sua appartenenza al Terzo Collegio. Infatti il nome di GP Besozzi è legato al suo essere barnabita, cinque volte superiore generale dell'Ordine e protagonista di vicende dello stesso per circa mezzo secolo. Non possiamo però dimenticare la prima parte della vita: nato nel 1503 da agiata famiglia, divenne notaio in Milano e a 29 anni sposò Vienna Dati, nobildonna cremonese, dalla quale ebbe un figlio di nome Orazio. Le fonti ci parlano di un cristiano come tanti, che si comunicava una volta all'anno, secondo le norme della Chiesa, finché nel 1537, a 34 anni, avvenne la svolta.

Per la Comunione pasquale chiese l'indicazione di un confessore: gli fu suggerito Giacomo Morigia, uno dei cofondatori dei Barnabiti, che seppe ascoltarlo e dirigerlo nella vita spirituale. La sua vita cambiò, come notava la moglie, che a sua volta ne fu conquistata. Sistemato il figlio ancora fanciullo, presero la decisione di optare per la vita religiosa: Vienna entrò tra le Angeliche e Gian Pietro tra i Barnabiti.

Ci fermiamo qui, come si è fermata per i due l'esperienza matrimoniale, sicuramente ricca e capace di crescita reciproca. Oggi una scelta di questo genere forse non sarebbe incoraggiata, specie con la presenza di uno o più figli, sottolinea comunque la serietà della scelta iniziale e la sua valenza spirituale. La felice esperienza dei Maritati di san Paolo è durata poco, una generazione, tuttavia il seme è rimasto in attesa di tempi migliori, meglio diversi, per germogliare un'altra volta.

Nel corso dei secoli non sono mancate forme di collaborazione: affiliazioni, singoli collaboratori e collaboratrici, Compagnia di Santa Maria della 5 Pietà, Disciplina di San Paolo, Tiers Ordre Barnabite des Enfants du Sacre Coeur, Consorzio di S.A.M.Z. – Lega di San Paolo. Naturalmente si tratta di realtà diverse dallo storico Terzo Collegio delle origini, che in qualche modo possiamo considerare come il fuoco sotto la cenere.

Da trent'anni circa ad oggi è il Movimento Laici di san Paolo, che a suo modo desidera riallacciarsi all'intuizione originaria, tenendo conto delle mutate condizioni della società civile ed ecclesiale. In que-

sta sede mi astengo volutamente da un giudizio, che suggerisco di lasciare ai posteri, nella speranza siano evangelicamente benevoli. Con sguardo retrospettivo mi permetto di evocare la bella stagione del Convegno della Mendola (1989) e, tra chi ci ha lasciato, mi sento di ricordare padre Franco Monti, che credeva nel Movimento Laici e per il quale chiedeva una giusta autonomia in comunione fraterna di preghiera e di intenti con il primo e secondo collegio.

Laus Deo.

Andrea Spinelli

VERBALI

Mattino del 27 agosto 2017

Dopo l'esposizione di p. Moschetta su "**Nuova Pastorale alla luce dei documenti Evangelii Gaudium e Amoris Laetitia**" con Riferimenti particolari a Pastorale della Famiglia

Aldo: Il documento del magistero Evangelii Gaudium potremmo considerarlo come una Regola di Vita per il cristiano. Se qualcuno ha domande o risonanze può farlo adesso.

P. Francesconi: " Il Cardinale Bassetti, nuovo Presidente della CEI, ha riferito la domanda che gli ha fatto il Papa: "Come va la "Evangelii Gaudium" in Italia?

E il Cardinale ha risposto: "Non tanto...". Per cui, noi abbiamo fatto bene a illustrare l'Esortazione del Papa, perché dobbiamo vivere "con la Chiesa e nella Chiesa".

Lidia di Perugia: Spesso possediamo solo quello che doniamo agli altri ma siamo in difficoltà. Noi cristiani facciamo sempre tutto in maniera gratuita. Evangelii Gaudium potrebbe essere un testo di base.

P. Francesconi: Avendo letto l'ultimo libro di Carlo Casini - presidente emerito del movimento per la vita - : "*La vita nascente, prima pietra di un nascente umanesimo*", dove si parla delle meraviglie di Dio sia nel grande universo, sia nel piccolo universo, cioè nell'atomo, è evidente che senza l'infinità degli atomi non ci sarebbe l'infinità dei mondi. Così, la nostra vita è fatta di tanti piccoli "*atomi di carità*" che costruiscono però il Regno di Dio. Di questo è "maestra" S. Teresa di Gesù Bambino; ma possiamo guardare anche al nostro S. Fondatore (vedi, per esempio la Lettera a Carlo Magni).

Paolo di Voghera: L'anno scorso il mio parroco mi ha chiesto di tenere delle piccole riflessioni su Sant'Antonio Maria e dalla lettera a Carlo Magni ho osservato che, sulla scorta di ciò che raccomandava Lutero aveva deciso di allargare ai laici la riflessione sulle scritture. Nel nord Italia per reagire a questa dottrina S. Antonio Maria ha avuto l'intuizione di imitare i protestanti con i gruppi dell'evangelismo, per riflettere e pensare sulle Sacre Scritture. Per forza di cose le persone cui si rivolgeva erano nobili. Tutto questo per dare una formazione anche scritturistica ai laici.

P. Moschetta: Chiedo scusa a Paolo ... non si trattava di imitazione dei protestanti. Già dal secolo precedente esisteva questo movimento. Era presente anche a Padova quando S. Antonio Maria era studente lì e avrà anche lui vissuto questo anelito che voleva il rinnovo del fervore cristiano. Aveva capito che la tiepidezza e la mediocrità erano ciò che faceva ammalare la Chiesa. L'idea dei maritati era sicuramente una visione avveniristica. E' vero che i protestanti sono stati fra i primi a diffondere la Bibbia tra i laici, così come S. Antonio Maria ha percorso i tempi con l'idea di una nuova famiglia religiosa formata da sacerdoti, vergini consacrate e laici, ma il tutto rimanendo unito alla Chiesa Cattolica.

P. Iannuzzi: Penso ci sia un chiarimento da suggerire per quanto riguarda "illecito e lecito". Non è molto chiaro per tutti il significato del saper rinunciare al lecito. Che cosa significa rinunciare a cose lecite per un obiettivo alto?

P. Moschetta: Il fondatore fa questo paragone: sei un militare e durante la battaglia devi fare quello che serve e non perderti in altre cose. Se sei un atleta e vuoi superare i limiti devi allenarti e accettare delle rinunce. Non era forse un bene che Sant'Antonio Maria rimanesse a Cremona con la madre vedova invece di andare a Guastalla? Il suo padre spirituale aveva però visto lontano. "Il tuo ideale alto ti invita a tagliare anche i legami importanti per portare più frutto". Se devi correre non puoi portare uno zaino.

Luisa da Roma: p. Enrico, vorrei una risposta sul concetto dei doveri che ci fanno ammalare... "ammalare tra virgolette".

P. Moschetta: Invochiamo lo spirito santo perché la nostra è una ricerca di vita: in tutto la carità ti muova. Perché tante volte la vita ci schiaccia. Gesù parla di giogo soave e di peso leggero. Se io do credito alla parola di Gesù la vita spirituale mi matura. Se sono una Fiat 500 non farò la Maserati. "Il demone quando vede che una persona non sa fare il male, gli fa fare tanto bene da esaurirlo" (s. Vincenzo de Paoli).

Portate i pesi gli uni degli altri. Attenzione alla falsa autonomia. M. Teresa diceva che non sempre si può stare nella gioia, ma sempre si può stare nella pace.

Ricordiamo la prefazione dell'allora card. Ratzinger a "Fuoco nella città" e la domanda dei giovani francesi sulla chiesa alla GMG. *La chiesa è sempre tua madre.*

Non ha senso perdere tempo a criticare, bisogna apprezzare tutto quanto c'è di buono negli altri. Criticare non serve a nulla. Se ci mettiamo d'impegno vale la pena incontrarsi, vivere fattivamente nella nostra comunità. Anche quelli più incoerenti tra noi devono far maturare il senso dell'appartenenza. S. Antonio Maria non ha visto nulla di ciò che è stato il suo seguito, ma ha creduto.

Elena da Perugia: L' avvicinamento del Papa ai luterani come va interpretato? Non sarà motivo di confusione?

P. Moschetta: I partiti rappresentano le idee, una pacifica convivenza nasconde le cose. Il Papa per il 500° anniversario della Riforma ha compiuto un passo importante per l'ecumenismo... Per prima cosa il Papa sa quello che fa, in secondo luogo vi invito a pensare alla figura di p. Semeria, a S. Antonio Maria... alcune azioni non vengono capite subito, poi ci si arriverà ... il Papa va incontro ai luterani, Gesù dice nel suo testamento che il mondo non si convertirà se non restiamo uniti. La confusione ci potrà essere se non si chiariscono le motivazioni del gesto.. Il punto è questo, *abbiamo trasformato il servizio in un potere.*

Ciascuno deve avere coscienza della propria dignità , ma il cammino deve essere comune. Fare unità con l'altro tranne che per il peccato, come Gesù che si è fatto del tutto simile a noi tranne che nel peccato.

Franca Leandro: Gesù ha sempre detto la verità, allora perché ieri si è detto che non si può sempre dire la verità...

P. Moschetta: Non era questo il punto, il problema era il modo di presentare la verità. Angelica Giovanna Bracaval diceva che non sempre si può dire tutta la verità, ma l'importante è che quello che si dice sia la verità.

Aldo: Dio la verità ce la dice un po' alla volta. *Discernere* è il tema sul quale dovremmo fare chiarezza. Come discernere in una famiglia l'obiettivo da raggiungere? Oppure come fare il personale discernimento con l'aiuto del direttore spirituale o addirittura quello della comunità?

P. Moschetta: *La collazione* è questo, *l'obiettivo comune.* Per esempio l'accordo tra i tre fondatori della nostra Famiglia Zaccariana. Non era pensabile la salvezza personale senza l'altro. Se viviamo la comunione tra noi, deve essere frutto della comunione con Dio. Insieme si va avanti, ma l'individualismo regna sovrano. E' una situazione che respiriamo anche nei conventi. L'individualismo è una piaga. S. Antonio Maria ci ha pensato insieme, ma non è una somma.

Vi propongo questo acrostico sul nome del Fondatore:

S A M Z

S = Santi. Siamo chiamati ad esserlo. Se ti impegni si vede l'anelito e con gli altri ci si conforta;

A = Amici. Perché abbiamo un amico comune;

M = Missionari. La missione fa parte delle nostre origini, ricordiamo la missione di Vicenza. Senza donare Gesù agli altri moriremmo. Non abbiamo un esercito di armi pesanti, ma abbiamo un obiettivo comune per il quale dobbiamo combattere.

Z = Zelo. Cioè fervore, contro la tiepidezza..

Aldo: *La collazione è discernimento continuo*, ma perché le prime Comunità Zaccariane erano assidue ai capitoli con Barnabiti, Angeliche e Laici effettuando addirittura la collazione quotidiana ed ora è solo un ricordo? Come mai di questi tempi parlare di collazione è diventato un qualcosa visto come idealistico ma non pratico e non fattibile?

P. Moschetta: Gesù per portare la comunione si è fatto spezzare. Gesù per spezzare il muro ne è rimasto colpito. Conosco Aldo da tanto tempo e so che è cresciuto con i Barnabiti e le Angeliche. Anche se Barnabiti Angeliche e Laici riuscissero a fare il capitolo insieme, non abbiamo risolto tutti i nostri problemi, ognuno di noi deve portare il suo contributo.

Ci vuole fede, non dobbiamo essere piagnoni. Non dobbiamo darci per vinti.

P. Corbetta: Bisogna partire da una constatazione irreversibile.

Nonostante questo devo fare qualche cosa o no?.

Se ho un mucchio di pietre e nessuno lavora ... Devi portare il tuo contributo di idee. Che lavoro ho fatto per la mia anima? A che cosa mira il mio lavoro? Le pietre devono servire alle costruzioni, il traliccio inserito nella vite perché porti frutto ... Nell'acrostico "santi insieme e missionari".

Tahitia da Bologna: Allora dobbiamo lavorare per abbattere certi muri ...

P. Moschetta: Comincia tu, come ha detto m. Teresa di Calcutta al giornalista...

Franca Leandro: E se troviamo un muro di cemento, insormontabile?

P. Moschetta: Dobbiamo prenderlo a "cannonate" e non dobbiamo fermarci prima di partire. Non dobbiamo sentirci inadeguati, *la Madonna a Fatima a chiesto a tre bambini di pregare perché finisse la guerra ...*

Pomeriggio del 27 agosto 2017

Aldo: Ci siamo lasciati sull'argomento del discernimento e sulla spiritualità.

Il nostro movimento ha creato molto in questi 30 anni. Anche noi oggi ci mettiamo a riflettere su cosa sono stati questi 3 decenni. La mia domanda è un po' generica e abbastanza semplice: c'è qualcosa che potremmo fare in più?

Le delibere dell'ultimo Capitolo generale delle suore Angeliche le sollecitano all'avvicinamento dei padri e dei laici di san Paolo. C'è qualche cosa in più che potremmo pensare concretamente di fare?

Carla da Milano: Io sto pregando per questo, ma a Milano non c'è il movimento dei Laici di San Paolo...

Aldo: Dal punto di vista nostro – di laici di san Paolo - mi domando, lo chiedo prima a me stesso, in quale modo siamo stati zelanti e perseveranti nel rinnovare la nostra conoscenza della Regola di Vita? L'anno scorso è stato uno degli argomenti di approfondimento, ma se non lo facciamo in modo permanente perdiamo il contatto con la Regola di Vita. Anni fa abbiamo esaminato la "Evangelii Gaudium", anche se si tratta di qualche cosa di molto vasto, poter dare attuazione ai consigli evangelici richiede un rinnovamento permanente degli intenti. Se l'impegno si intiepidisce si rischia di far spegnere l'entusiasmo dello spirito.

M. Annunziata: Ho notato, rispetto ai primi anni, un numero maggiore di persone e anche una partecipazione più attiva. Per fare un esempio penso a come riusciamo a pregare la liturgia delle ore.

Credo però che tra gruppi dovremmo cercarci di più e dovremmo avvicinarci maggiormente.

Forse i Padri non si sono accorti di quanto vorremmo coinvolgerli.

Dai Laici dovremmo raccogliere energia e per questo dovremmo tenerli ancora di più in considerazione, potrebbero anche aiutarci nel dar gloria a Dio e aiutarci nel farci conoscere. Io lo sento come responsabilità personale ma non so come poter fare meglio. Anche nel campo vocazionale voi laici potreste essere più utili di noi per evitare che il nostro abito infastidisca nei rapporti interpersonali.

P. Moschetta: Una proposta molto concreta, dobbiamo cercarci, come in famiglia, dobbiamo sentirci vicini.

Trovare occasioni di incontro e quando si è distanti trovare il modo di vedersi più spesso. Se matura questo siamo nel piano di Dio. Già alle giornate della Mendola questo fu detto chiaramente.

Aldo: Il riferimento alla Mendola è uscito spesso oggi ... Una domanda che mi faccio è questa: in preparazione all'incontro della Mendola è stato fatto un poderoso studio che ha coinvolto molte persone (lo si può leggere sul n. 8 di "Quaderni di vita Barnabita" del 1989) .

A quell'incontro erano presenti 64 Barnabiti oltre a 3 fratelli coadiutori; 31 Studenti; 5 Postulanti; 37 Angeliche; 5 Figlie della Divina Provvidenza; 1 suora del S. Cuore di Brentana e 20 laici.

Quella iniziativa ebbe un eco importantissimo nelle varie comunità.

Questo lavoro non può andare perso, dovrebbe essere recuperato e aggiornato. Non possiamo perdere questo capitale. Ho proposto a p. Lovison, se possibile, di far seguire ai capitoli generali – delle Angeliche e Barnabiti - un ulteriore Convegno di studio e di spiritualità su questo argomento, magari nel periodo estivo del 2019.

Quel "di più" potrebbe essere anche recuperare le nostre radici e fare una verifica. Soprattutto noi Laici che non abbiamo emesso la professione religiosa dovremmo rimanere legati a questo.

M. Nunzia: Il di più potrebbe essere anche il passo da fare con fatica. C'è l'incontro del gruppo ma la comunità è ancora ai margini. Dovremmo coinvolgerla maggiormente. Assicurare sì il cammino del gruppo ma fare alcuni incontri con il resto della comunità. Magari raccontare l'esperienza della Mendola e recuperare il fervore di allora.

M. Annunziata: In alcune ricorrenze magari recitare anche semplicemente i vespri insieme, pregare insieme.

Giorgio: A parte i Padri che possono essere responsabili dei vari gruppi, gli altri padri sentono la necessità di fare comunione con il Laici di san Paolo? Non vorrei sembrare cattivo...

Aldo: Penso che per molti laici questo sia un problema enorme, anche se per molti di noi è stato superato. Non dobbiamo soffermarci troppo su eventuali persone che si comportano in maniera difforme da quanto previsto dal fondatore e dalla Chiesa.

Per uno come me che fin dagli inizi, negli anni '90 ha vissuto una realtà di comunione fraterna e un vivaio vocazionale, non c'è bisogno di sottolinearlo.

Molti giovani che poi sono diventati coniugati e che da 20-30 anni onorano il Sacramento del Matrimonio lo attestano. Anche molti sacerdoti secolari hanno attinto da questa realtà. I muri di cemento li vediamo noi, non Dio.

P. Moschetta: La fatica di considerarsi famiglia era già presente fin alle origini. Se esaminiamo la storia vediamo che dal 1552 abbiamo vissuto un periodo di temporalità e di uragani. Molti barnabiti, circa un terzo, uscirono perché non si riconoscevano più nella congregazione. Ma se l'opera è opera di Dio va avanti. Il Papa dice che il Signore ci ha dato una tale fiducia che neppure noi l'abbiamo in noi stessi. Il Papa parla di gente che ha seminato ma non ha potuto vedere nulla.

Dobbiamo fare le analisi, ma poi dobbiamo andare avanti, è un'opportunità che Dio ci dà.

Lo vediamo anche in Evangelii Gaudium al n. 77, dove si parla del senso del nostro stare insieme.

E' un suggerimento per il modo di presentare un incontro.

Rodolfo di Perugia: Nel nostro gruppo, che è animato da p. Camillo, ed è di recente costituzione, abbiamo imparato a pregare insieme. P. Camillo ci ha spiegato il significato della liturgia, un percorso di conoscenza delle Sacre Scritture e del magistero della Chiesa. Anche se è un gruppo di persone di età piuttosto avanzata e alcuni se ne sono andati... abbiamo tanta gioia e speranza per l'ingresso di un nuovo membro giovane, Sara. Come cristiani dobbiamo comportarci onestamente e dare così una testimonianza quotidiana. Non dobbiamo andare nelle piazze ad annunciare il Vangelo, non è facile per le persone anziane che siamo, ma se riusciamo a perseverare con il nostro gruppo è già un successo.

Aldo: Mi viene in mente un partecipante ad un incontro di spiritualità di alcuni anni fa (non Laico di San Paolo). Chiedeva di fare l'incontro di spiritualità su un santo un po' più alla portata perché s. Paolo era ritenuto troppo alto, difficile e lontano.

Il cammino della santità è per tutti e la santità è fatta anche di piccole cose. Amare senza misura.

A partire dalle cose più piccole e più umili. La grandezza della santità la conosce solo Dio.

Renato: Non sapevo se intervenire o no... ma quando sento parlare p. Enrico Moschetta mi risollevo.

Da quando siamo nati come Movimento ci siamo dati degli impegni grossi.

Per me i Barnabiti erano normali religiosi che si chiamavano Barnabiti. Alla Mendola ci hanno fatto conoscere gli scritti di S.A.M.Z. e abbiamo "scoperto" un mondo nuovo. Il nostro Fondatore aveva anticipato di circa 400 anni quanto il Concilio ci proponeva e che quello che stavamo vivendo (creazione di una comunità, approfondimento della Parola di Dio, compartecipazione attiva etc.) era già stata realizzata da lui. Quindi una grande spinta a continuare su quella strada, anzi un orgoglio di appartenere alla nostra grande Famiglia.

Oggi abbiamo gruppi in parecchie Comunità seguite da Barnabiti o Angeliche.

Naturalmente non abbiamo raggiunto l'obiettivo di essere in tutte le Comunità e troppe volte non è la Comunità che ci segue ma un solo sacerdote o Angelica (senza coinvolgere tutti i confratelli-consorelle). D'altronde non bastano le delibere capitolari per obbligare i Religiosi/e a formare un gruppo (sarebbe troppo comodo!!!). Ci vogliono Religiosi/e e laici che si impegnano fortemente.

Oggi ho (abbiamo) un grandissimo problema. Mi chiedo: se dovesse chiudersi la comunità di Voghera, per esempio, che cosa mi (ci) potrebbe succedere. Penso che non perderemo la mentalità acquisita in questi anni. Se dovessimo rimanere orfani dei nostri padri potremmo portare la nostra "mentalità" in altre parrocchie.

P. Corbetta: Quello che Renato ha detto e cioè che i Barnabiti non sono come gli altri sacerdoti è vero: io porto la nostra spiritualità anche fuori dal gruppo. Propongo un cammino di gradualità nella santi-

tà, vado alla radice . La spiritualità barnabita dovrebbe essere portata anche fuori dal movimento per educare. Anni fa nella mia omelia leggevo e spiegavo San Paolo e quindi facevo una catechesi paolina. Si può fare spiritualità barnabita insieme alla spiritualità di San Paolo.

P. Trufi: lo vedo che il movimento sta crescendo bene e sottolineo la necessità di una maggiore preparazione spirituale. Dobbiamo raggiungere la convinzione di essere, più che apparire, dei cristiani che si vogliono santificare. Per poter percorrere insieme il cammino dobbiamo restare in gruppo e vivere appieno la spiritualità propria di Barnabiti e Angeliche. Seguendo questo desiderio di vivere bene, comunicarlo agli altri gruppi. Senza pretendere di fare cose grandi, è sufficiente agire con amore. L'amore si diffonde e si cresce.

Cresce il numero di coloro che vogliono seguire il cammino di santità tracciato da San Paolo. Volersi bene realmente e non a parole. Conta la vita pratica, non far risaltare i difetti altrui.

Dobbiamo voler bene alle persone che incontriamo, non per sfruttarle, non per farci notare, ma per diffondere l'Amore.

P. Villa: Non mi è facile intervenire dopo p. Ferruccio Trufi. L'abbiamo detto in questi giorni. E' motivo di soddisfazione anche se siamo gli stessi da tanti anni, se non fosse stato per noi, dove saremmo ora?

E' senz'altro un dato positivo. Siamo persone di una certa età... non facciamo "programmi eterni".

Renato diceva "non so se ci saranno ancora i Barnabiti a Voghera...." e in tanti altri posti non ci sono più. Sicuramente però hanno formato cristiani, coscienze. Noi abbiamo un orizzonte limitato, per ragioni biologiche. Certamente sappiamo che il nostro incontro annuale è occasione di vederci e anche di confrontarci sul nostro modo di vivere da cristiani come S. Antonio Maria. Potremmo rinnovare gli incontri anche in maniera più ridotta ma con più frequenza. I gruppi sanno di essere spiritualmente in comunione con altri gruppi. Questo possiamo non perderlo di vista e nello stesso tempo dare un po' di sale alla nostra preghiera insieme, accendere un piccolo fuoco che non incendierà la città, però favorirà il nostro slancio comune e il vivere la nostra vocazione.

Aldo: Va ricordato il record di p. Ferruccio. In tutte le comunità in cui è stato ha sempre creato un gruppo di laici di San Paolo. Adesso andrà in Albania e fonderà magari lì il primo gruppo di Laici albanesi.

M. Angelina: Per me, Angelica, il movimento dei Laici di sa Paolo è fonte di arricchimento. Vorrei che anche tutte le mie consorelle sentissero il desiderio di stare con voi e attingere a questa ricchezza.

Tahitia di Bologna: Voglio ringraziare Padri, Angeliche e tutti quelli che hanno parlato perché tutte le cose che sono state dette sono state molto importanti per tutti noi. Direi che una cosa fondamentale è il fatto che ci stiamo occupando l'uno dell'altro. Dobbiamo anche continuare a chiederci se lo stiamo facendo bene. Quando qualcuno in famiglia non sta bene o se abbiamo male da qualche parte dobbiamo interrogarci sul "perché". Anche l'anno scorso abbiamo detto "vediamoci più spesso" ma abbiamo anche deciso di sfruttare i nuovi media. Vi annoio con questo argomento, ma con Maddalena, le sorelle Leandro e Raffaella siamo rimaste in contatto con WhatsApp. E' un momento molto bello, abbatte le distanze. Ci fa piacere poterci vedere, ma si può rimanere in contatto anche così.

Quando il p. Generale ha fatto la sua visita pastorale nelle varie comunità ha detto di restare più in contatto con gli altri gruppi. Ricevere l'invito proprio da lui è molto importante.

Ha anche detto che il nostro non deve essere solo un gruppo di catechesi, ma dovremmo fare anche qualche cosa di più pratico.

Mi sono anche interessata del perché alcuni hanno lasciato il gruppo e ho scoperto che alcuni lo hanno fatto perché non si faceva nulla di pratico. Dobbiamo quindi interrogarci anche su cosa può attrarre da questo punto di vista.

Rodolfo: Se un Laico di San Paolo vuole fare volontariato (s. Vincenzo, Caritas) lo può fare tranquillamente. Non importa e non è utile creare un'altra struttura ce ne sono già abbastanza.

Stefano di Bologna: Mentre p. Papa faceva la sua relazione mi sono chiesto se un gruppo di Laici africano, filippino... può modellare la sua esperienza su un gruppo di anziani come siamo noi?

Un gruppo di Laici di 35 anni forse non è il gruppo di Laici identico a quello che conosciamo noi che anagraficamente siamo molto più anziani e omogenei per età. Interrogarsi nuovamente oggi sollecitati da teste giovani non sarà inutile e sarà anche doveroso.

Condivido ciò che ha detto p. Trufi, la cosa più importante è volersi bene!

Che cosa fare *operativamente* non lo so, ma credo non possa essere – al momento – qualcosa che debba riguardare tutti i gruppi allo stesso modo, indipendentemente dalla realtà specifica propria di ogni singola Comunità. Occorre capire se, nell'ambito della propria famiglia, i Laici di San Paolo *come*

Gruppo possano e debbano esercitare anche un ruolo operativo di collaborazione con Barnabiti e Angeliche. Come capirlo?

Lo strumento non può essere altro che il *discernimento comunitario*: se siamo davvero una famiglia, dimostriamolo nei fatti. Solamente insieme possiamo scoprire, lungo il cammino di formazione, quale sia il nostro compito di collaboratori utili e premurosi.

P. Camillo: Nella delibera n. 13 del Capitolo Generale si legge: "i superiori promuovono la costituzione del movimento dei Laici di San Paolo e attendono alla loro formazione spirituale ispirandosi a San Paolo e collaborano con le loro opere. Ogni membro del movimento può esplicitare la sua collaborazione come preferisce". E' sufficiente questa specifica o nel prossimo capitolo generale si deve integrare il punto?

Aldo: Mi sembra già chiaro così. Ma specificare meglio fa sempre bene, proprio per evitare false giustificazioni. Quello che avverrà per il futuro sarà funzionale alla realtà del territorio. Per motivi diversi, in alcuni posti quanto sollecitato non avviene. Esiste comunque la particolare dedizione a rendere concretamente possibile tutto questo. Spesso occorre più tempo di quello che ci aspettiamo.

P. Camillo: Occorre che l'osservazione del p. Generale non diventi un problema per tutto il gruppo. La collaborazione con il gruppo della s. Vincenzo sarebbe comunque un ottimo servizio alla Chiesa.

Aldo: Nella varietà dei rapporti le collaborazioni possono essere fattive ma anche nulle. Può capitare che un Laico di San Paolo lavori nella sua parrocchia che non ha gruppi caritativi. Si potrebbe anche vedere con i Padri, se fosse necessario, di costituire un Ministro Straordinario dell'Eucaristia o un gruppo della Caritas. Possiamo essere propositivi in vari campi, sollecitare nuove sfaccettature per nuove pastorali.

Lidia da Perugia: Perché mi devo chiedere io come Laica di San Paolo che cosa posso fare? Se sono fatta a immagine di Dio vivo quello che ho interiorizzato in questi anni senza interrogarmi oltre.

Aldo: La sollecitazione del p. Generale era questa: se siamo cristiani dobbiamo anche essere missionari. E se siamo anche Laici di San Paolo dobbiamo esserlo in maniera paolina. Ci sono laici che sono molto attaccati alle opere dei religiosi e altri che non hanno proprio il modo di farlo per il loro stato di vita – per la propria Opera Familiare.

Lidia: Siamo tutti in missione per conto di Dio.

M. Annunziata: Ma in maniera specifica.

Lidia: Non c'è tanta differenza con il Vangelo

P. Moscetta: La storia della nostra famiglia dobbiamo conoscerla bene e dobbiamo sapere come si è incarnata nei vari momenti storici. Seguire Gesù secondo la spiritualità francescana significa eseguirlo sottolineando la dimensione di povertà. Per noi invece l'impronta è quella paolina-zaccarianiana.

Aldo: Prendiamo la sollecitazione del p. Generale come stimolo e ricerca, non alla lettera. Il tempo ci chiarirà bene le idee.

Nell'ordine del giorno era previsto lo scambio di opinione e l'individuazione di un obiettivo comune da realizzare. Mi sembra di dover sottolineare tre punti tra i più importanti:

1. Il primo è l'incontro con la comunità intera nella quale il gruppo dei Laici di San Paolo opera. Caldeggiamo di sottolineare gli aspetti spirituali di famiglia;
2. Il secondo punto sono gli incontri zionali nei momenti forti dell'anno. E' un impegno importante, dobbiamo cercare di farlo. Chiaramente non fossilizziamoci sull'attuale divisione delle zone.
3. Mi viene in mente anche, partendo da noi laici, il lavoro su quegli argomenti emersi alla Mendola nel 1989, per poterli sviscerare nuovamente. Sollecitiamo un convegno della Mendola 2°.

Colgo l'occasione per sottolineare che il trasferimento di p. Ferruccio in Albania farà terminare il suo ruolo di assistente zonale. P. Ferruccio sostituirà p. G. Peragine e verrà sostituito per noi da p. A. Iannuzzi.

Seguono comunicazioni di Gaia Terzani che fa parte dell'associazione missionaria dei PP Barnabiti del Centro-Sud. Illustrerà la costituzione di una associazione di promozione sociale, non è ancora onlus.

Ci metterà a conoscenza degli ambiti di operatività a progetto della stessa e inviterà a convogliare sull'associazione tutti gli eventuali doni per il nostro caro p. Giovanni Peragine prossimo all'investitura di Vescovo in Albania.

Annalisa Bini

Napoli 25-27 agosto 2017

4 Sorella Angeliche, 5 Padri Barnabiti, 46 Laici di San Paolo.

Un incontro di Famiglia, come ogni anno, nello spirito di Antonio Maria.

E con ciò si è detto l'essenziale, il "senso" profondo di questa gioiosa esperienza che ogni anno si ripete in seno al Movimento Laici di San Paolo.

Ma qui, per chi non c'era, corre l'obbligo di qualche parola in più, anche se non è possibile trasmettere a chi legge il "clima" di fraternità, di comunione, di Grazia che ha pervaso queste poche giornate, caldissime e pur rinfrescate dallo Spirito.

Accoglienza proprio come te l'aspetti quando torni a casa.

Poi, subito, l'incontro con Padre Giovanni Semeria, uno di famiglia (chi poco o molto lo conosceva, chi ne ricordava solamente il volto barbuto) presentatoci appassionatamente da Don Cesare Faiazza, uno fra i "discepoli" di questo immenso umilissimo Servo di Dio, vero figliolo di Antonio Maria, come lui educatore, lottatore, profeta, ammirato, perseguitato, santo.

Sarebbe stato il primo di tre incontri con altrettanti nostri "famigliari" che siamo stati invitati e stimolati a conoscere e pregare: in pellegrinaggio abbiamo infatti raggiunto il giorno dopo, prima a Arienzo e poi San Felice a Cancellò.

Nella Casa delle sorelle Angeliche Madre Annunziata Garribba ci ha presentato la grande consorella che agli inizi del secolo scorso ha "strappato" le Angeliche dalla vita claustrale, riconsegnandole allo stato della primitiva vocazione: la Venerabile Madre Giovanna Bracaval.

Nel convento dei Barnabiti Padre Enrico Moschetta ci ha fatto conoscere il Venerabile Padre Vittorio De Marino, medico e religioso, che come pochi altri si pose in cammino proprio sulle orme di Antonio Maria.

Qui conviene tacere l'accoglienza "fresca e dolcissima" con cui siamo stati accolti nelle "nostre" due case, come si fa in famiglia.

Ma, prima del pellegrinaggio, avevamo avuto un importante appuntamento noi, Laici di San Paolo, con le due congregazioni maggiori che con Padre Francesco Papa e Madre Nunzia Verrigni ci hanno presentato il "quadro" attuale dei rispettivi ordini, affascinante come un Caravaggio ricco di luci, messe tuttavia in risalto da qualche ombra.

Una sintesi possibile di quanto abbiamo ascoltato? L'incontro di tante culture diversissime: sfida e ricchezza. Il desiderio, la necessità di una più grande e convinta collaborazione fra tutti i membri della famiglia. Il bisogno di un costante, fervente rinnovamento, aggiornamento.

Domenica abbiamo ascoltato una comunicazione preziosa del nostro Andrea Spinelli, Laico di San Paolo della prim'ora – se non il primo – che, impossibilitato ad essere presente, ci ha inviato uno scritto che ha percorso la storia dei Maritati di Paolo Santo, dalle origini ai giorni nostri e quindi è stata la volta di Padre Enrico Moschetta, capace di trasmetterci con "fervore" l'invito pressante, insistente con cui Papa Francesco esorta al "fervore" la Chiesa e noi tutti nella Evangelii Gaudium.

Tutto il resto del tempo - di preghiera, di riposo, di convivio, di svago, e quindi non solamente quello dedicato all'incontro - è stato in larga parte vissuto in un clima di vera, sincera "collazione", fossimo tutti riuniti assieme ovvero raccolti in altrettanti gruppi, proprio come si fa in casa, nelle famiglie numerose.

Questo tempo è stato affidato al Signore, le intenzioni sono buone e sincere, il fervore è stato invocato, il desiderio di rinnovamento riacceso, la Speranza è nel Signore.

Stefano

Riportiamo uno stralcio di quanto riportato da p. Antonio Francesconi nell'incontro dei Laici di Firenze successivo a Napoli

1. Dopo la pausa estiva, riprendiamo i **nostri incontri**, che rimangono al **2° e 4° martedì del mese**. Ringraziamo sempre il Signore, anche se il caldo torrido ci ha fatto soffrire un po'; ma pensiamo a chi soffre più di noi, e, soprattutto, al valore della sofferenza unita alla sofferenza di Gesù.

2. Dal **25 al 28 agosto**, ci siamo incontrati a Napoli con gli altri gruppi di Laici di S. Paolo e con le Consorelle Angeliche di S. Paolo: abbiamo pregato insieme e abbiamo ascoltato delle belle conferenze, che ci hanno presentato alcune figure importanti della nostra spiritualità: **Padre Giovanni Semeria**, prima grande predicatore e poi grande Padre degli orfani di guerra (1914-'18). Una sua frase famosa: *"A far del bene, non si sbaglia mai"*.

la **Ven. Giovanna Maria Bracaval**, a cui si deve il passaggio delle Suore Angeliche di San Paolo da monache di clausura a suore di vita attiva, impegnate nella carità verso tante famiglie ridotte in miseria a causa della guerra (1914-'18). Accanto alla sua tomba (ad Arienzo), si leggono alcune sue frasi, tra le quali questa, che, a volte, diviene opportuna: *"Non sempre si può dire tutta la verità, ma ciò che si dice dev'essere vero"*.

il **Ven. Padre Vittorio M. De Marino**, prima medico e poi sacerdote (la sua tomba, a S. Felice a Cancello). "Gli fu domandato un giorno perché salutasse tutti abitualmente con la medesima profonda riverenza. Rispose: *"Perché vedo scritto sulla fronte di tutti il nome di Gesù"*.

Sono state presentate anche figure di **"Maritati di S. Paolo"** della "prima ora" (1500) che hanno vissuto il carisma di **S. Antonio Maria Zaccaria** in maniera fedele e con coerenza a quel contesto storico-sociale.

Siamo stati aggiornati anche sulla **situazione attuale** della nostra Congregazione di "Chierici Regolari di S. Paolo" (Barnabiti) e della Congregazione parallela delle "Angeliche di S. Paolo". Le "Angeliche di S. Paolo" hanno celebrato il Capitolo Generale nel luglio scorso; noi Barnabiti lo celebriamo nel luglio del 2018, a Rio de Janeiro. Tutti abbiamo tante difficoltà, ma andiamo avanti con la fiducia nel Signore, perché la *"vigna"* è sua, e noi siamo i suoi *"servi"*. Preghiamo per le nostre Famiglie religiose, per le vocazioni, per corrispondere alla nostra missione, oggi.

E abbiamo ascoltato la parola del **Papa Francesco** sulla Famiglia (*"Evangelii gaudium"* e *"Amoris laetitia"*). Giornate intense, vissute in gioiosa fraternità. Ottima l'ospitalità. Ringraziamo di cuore gli organizzatori e cerchiamo di corrispondere a questa grazia di Dio. Sarebbe bello riportare nel nostro gruppo quello che abbiamo sentito a Napoli; ma sarà tutto pubblicato su *"Figlioli e Piante di Paolo"*.

I Laici di S. Paolo al Capitolo Generale delle Angeliche

Il 29 luglio 2017, invitati come rappresentanti del Movimento LdSP dalla Madre Generale uscente, M. Ivana Raitano, abbiamo partecipato al Capitolo Generale delle Suore Angeliche tenutosi a Segni dal 15 al 31 luglio u. sc. Al nostro arrivo a Segni siamo stati accolti con gioia da tutte le Suore presenti che facevano festa a M. Santina Cappellini eletta Superiora Generale della Congregazione per il prossimo sessennio. Grande è stata la sorpresa, per noi provenienti da Trani, nell'apprendere la notizia dell'elezione di M. Santina già Superiora della Comunità di Angeliche presso il "Pensionato S. Giuseppe" di Trani: era, infatti, la seconda volta che un'Angelica proveniente da Trani veniva eletta Madre Generale.

C'era a Segni un clima di festa: le Suore sventolavano bandierine diverse, simbolo degli Stati di provenienza delle stesse. Erano tante, infatti, le Suore non italiane! Questo ci colpiva molto facendoci comprendere come, nel corso degli anni, la Congregazione delle Angeliche si sia estesa molto all'estero. La presenza, poi, dei PP. Barnabiti, il P. Generale P. Francisco Santos da Silva e P. Giovanni Villa (nostro P. Assistente centrale) accanto a P. Filippo Lovison, guida spirituale durante il Capitolo Generale, rendeva ancora più gioiosa la giornata di festa in un clima di famiglia semplice e sereno. I tre Collegi erano al completo!!!

Insieme abbiamo pranzato, chiacchierato e cantato mentre M. Santina, forse un po' frastornata, era al centro dell'attenzione di tutti...

Alle ore 16,00, poi, le Suore si sono riunite nell'aula capitolare disponendosi all'ascolto delle nostre relazioni. In un clima fraterno che favoriva e rendeva possibile l'attenzione all'altro, alla presenza di P. Filippo Lovison, ci siamo presentati come parte della famiglia paolina-zaccariana pensata e voluta così, suddivisa nei tre rami di un unico albero, da S. Antonio M. Zaccaria nel lontano '500.

Nel breve excursus storico, è stato evidenziato come il "carisma" paolino-zaccariano della "rinnovamento del fervor cristiano" sia stato colto da noi laici sotto la spinta dello Spirito Santo che ha toccato i nostri cuori. Dopo la prima settimana di spiritualità tenutasi alla Mendola nel luglio '89, a pochi anni di distanza dalle nuove Costituzioni dei Barnabiti (1984) e delle Angeliche (1989), nasceva, infatti, la nostra Regola di vita (1990) che è alla base del Movimento Laici di S. Paolo e che fa capo alla spiritualità di S. Paolo e di S.A.M.Z., rinsaldando, così, i rapporti tra il primo e secondo Collegio.

Come paolini, pensando alla Famiglia zaccariana che è una sola anche se distinta nei tre rami dello stesso albero, possiamo fare nostre le parole di S. Paolo che leggiamo in 1^a Corinzi al cap. 12: "Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti".

Noi Laici di S.P. desideriamo esistere in una **Comunità** di persone corresponsabili che in un territorio **vivono** la stessa spiritualità e **convogliano nella stessa missione** con una o diverse opere a servizio della Chiesa.

Si è fatto riferimento, infatti, all'articolo scritto da Aldo in "Figlioli e piante" n.130 che M. Ivana ha voluto inserire come "testo base" tra i documenti di riferimento per i lavori capitolari. Ricordiamo che il compianto P. Giuseppe Cagni parlava dello **stile comunitario** nella famiglia di Paolo Santo scrivendo così: "In principio era la comunità [...] Probabilmente il nostro Fondatore voleva mettere insieme un gruppo di volontari che, formati da una dura disciplina di croce, vivessero innanzitutto la riforma in se stessi e solo dopo cercassero di attuarla nella Chiesa. Da ciò la sua tendenza ad arruolare chiunque avesse buona volontà, prete o laico che fosse [...]. Il gruppo non partì con uno schema fisso ma all'insegna della libertà: preti o monache, sposati o celibi, tutti andavano bene, purché fossero dotati di "lume e fuoco". Da ciò il reclutamento di ogni tipo di persona e la caratteristica spartizione della nostra Congregazione in tre rami o "Collegi".

Si comprende, allora, come Antonio M. Zaccaria prima del religioso, ha costituito "il cristiano" e tale **formazione** doveva essere fatta in una comunità di fratelli che potessero sostenersi a vicenda, **camminando insieme** fino alla santità consumata. (Ecco perché la Regola di vita insiste sulla formazione dei LdSP affidata ad un Barnabita o ad un'Angelica chiamati ad essere Assistenti dei nostri gruppi...)

I Coniugati, oggi laici di S. Paolo, erano considerati veramente parte della Comunità ed erano coinvolti anche nelle Missioni in cui non solo operavano come i Religiosi, ma erano la **preziosa punta di diamante** che introducevano i Padri e le Madri negli ambienti più difficili". Fin qui le parole di P. Cagni...

Alla luce di questi riferimenti storici, si comprende, allora, l'attualità della intuizione straordinaria dello Zaccaria. In un mondo, quale quello in cui viviamo, ormai scristianizzato, in cui predomina la crisi della fede, forse potrebbe favorire la "missione" solo un unico "linguaggio": il nostro modo di vivere ed operare in **autentica comunione** pur suddivisi nei tre rami dello stesso albero, Barnabiti, Angeliche e laici di San Paolo.

Abbiamo notato da parte delle Suore Capitolari molto interesse a quanto da noi esposto ed anche molta partecipazione che si traduceva presto in domande chiarificatrici sul Movimento. Una difficoltà, però, è subito emersa, quella linguistica. La nostra Regola di vita, infatti, andrebbe tradotta dall'italiano in altre lingue per essere conosciuta e diffusa anche all'estero.

Si spera di poter superare in futuro questo grosso ostacolo. Comunque sia, possiamo affermare che il tema del Capitolo Generale "Educiamoci ed educiamo alla fede facendoci guidare dallo Spirito per poter mettere vino nuovo in otri nuovi" sprona non solo le Angeliche, ma anche tutti noi laici di S. Paolo, ad impegnarci nella riforma di noi stessi per poter un domani, come e quando a Dio piacerà, lavorare fianco a fianco delle Angeliche e dei Barnabiti per portare nella realtà concreta il "vino nuovo" della "apertura" alla collaborazione pastorale con il primo e secondo Collegio. E' auspicabile che da parte di tutti si possa vivere seguendo un'unica parola d'ordine: "Avanti insieme!".

Anna Maria Leandro e Aldo Mangione
Laici di S. Paolo